

Alberto Moscatelli. O.M.V.

**IL VENERABILE**  
**PADRE PIO BRUNONE LANTERI**  
**UN MAESTRO DI VITA NEL MUTAMENTO DI UN'EPOCA**  
**1759 1830**

A Mario e a Scilla

## INTRODUZIONE

Pio Brunone Lanteri.

Il lettore dirà: "Chi è costui?".

Purtroppo questo sacerdote piemontese, vissuto tra la fine del 1700 e il primo trentennio del 1800, non è popolare. Ma per gli addetti ai lavori, cioè per gli storici che si sono occupati e si occupano di questo periodo, è una figura chiave per capire la svolta culturale di un'epoca, sia a livello storico-politico, sia a livello ecclesiale.

Lo scopo allora che ci siamo proposti nell'estendere questa breve biografia, sarà quello di rendere un po' più popolare il Venerabile Pio Brunone Lanteri, Fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

Molti miti storici stanno crollando, ridimensionati da una ricerca storica purificata da menzogne, che ci sono state propinate in seriosi scolastici libri di storia e non.

Certi personaggi, per esempio, volutamente sono stati messi sotto una falsa luce...e invece ci sono stati proposti eroi, senza macchia e senza paura, che però eroi non erano, anzi tutt'altro.

Tanti laici e sacerdoti, che vissero durante o subito dopo il periodo piuttosto effervescente del Lanteri, in vita, furono aspramente osteggiati e perseguitati, post mortem, sepolti sotto una cortina di silenzio. Questa fu la sorte del Lanteri.

Pensiamo a Giuseppe Cottolengo, Giovanni Bosco, Giuseppe Cafasso, Faa di Bruno, essi svolsero un'opera sociale di considerevole importanza. Si occuparono cioè di tutta quella fascia umana immersa nella povertà e nell'ingiustizia, sfruttata e vilipesa, con iniziative tendenti alla promozione dell'uomo, visto come creatura di Dio, quindi sacra e con sacrosanti diritti.

E i regnanti dell'epoca? Furono occupati a organizzare tresche e guerre per nascondere con esse corruzione e incompetenza, sempre ovviamente a discapito della povera gente.

Il periodo storico, dunque, nella quale visse il Lanteri fu caratterizzato da vari avvenimenti che determinarono una svolta culturale con il conseguente trapasso di valori. Alcuni di questi eventi senza dubbio furono positivi, altri, da un certo punto di vista, piuttosto negativi, tra questi: la Rivoluzione francese, il giansenismo, la pretesa di manipolare i vertici della Chiesa da parte di alcuni Governanti, la soppressione delle Congregazioni religiose, l'incameramento dei beni ecclesiastici, la diffusione di opinioni contrarie alla dottrina cattolica.

Per attuare ciò, non si badò a spese. Girarono ingenti e segrete somme di danaro, per finanziare azioni militari, per corrompere generali e governati, per divulgare con ogni mezzo, sistemi filosofici e idee antievangeliche, sovvertendo le coscienze, per degradare i costumi e i comportamenti.

E' dunque in questo contesto, carico di drammatiche tensioni, sociali e politiche, che Pio Brunone Lanteri, insieme con altri sacerdoti e laici cattolici, organizzò un

movimento di proposta e di difesa della visione cristiano-cattolica della vita, schierandosi con il Papa, fino a subire persecuzione ed esilio.

Formatosi alla scuola del padre gesuita Nicolaus Von Diessbach e allo spirito degli Esercizi Spirituali di Sant' Ignazio, entrò in campo, soprattutto proponendo la verità evangelica con una serie di iniziative intelligenti, miranti anche a dare un tono moderno alla pastorale, in conformità alle necessità e all' evoluzione dei tempi.

Promotore di santità sacerdotale e laicale, fu il precursore della moderna Azione Cattolica, fondando associazioni ad hoc: **le Amicizie Sacerdotali e le Amicizie Cristiane.**

Il Lanteri fu l' ideatore e l' iniziatore dei metodi più moderni a servizio della causa di Dio e della salvezza degli uomini, particolarmente con la diffusione della buona stampa, con la edizione e la propaganda anche gratuita dei migliori libri, popolari e scientifici, sino a forme di giornalismo moderno.

Nello stesso tempo, egli, profondo e documentato studioso, si adoperò alla riforma del pubblico insegnamento, tanto scaduto nel Piemonte, per le tristi vicende dei tempi e la pernicioso vicinanza della Francia volterriana e giansenista da una parte e della Lombardia giuseppinista dall' altra, con la sua università di Pavia.

Così pure ingaggiava un adeguato confronto con il liberalismo e le varie società segrete.

Napoleone Bonaparte lo considerò uno tra i molti avversari della sua politica contro il Papa Pio VII, prigioniero a Savona.

Ma non divulgiamoci oltre... Basti dire solo questo:

conoscere la vita del Padre Pio Brunone Lanteri, aiuterà a capire il presente alla luce del passato, perché "niente di nuovo sotto il sole"... Cambiano i tempi, mutano le circostanze, ma la storia è sempre la stessa o quasi.

La lettura di questa biografia, ha però anche un' altra presunzione, che il paziente lettore perdonerà, provocare una risposta a questa domanda: "E' attuale la figura del Lanteri?".

Cioè, potrebbe essere motivo di ispirazione e di stimolo per delle scelte operative del laicato cattolico, invitato ad accogliere la proposta di Giovanni Paolo II della nuova evangelizzazione, per il recupero delle radici cristiane della cultura europea?

Al lettore l' ardua sentenza.

L' Autore

## CAPITOLO I

---

### NASCITA E CRESCITA IN UNA FAMIGLIA CRISTIANA...

Cuneo: oggi è una bella città del Piemonte di oltre 56.000 abitanti, capoluogo di provincia, con sede vescovile dal 1817. Dal punto di vista economico prevale l'attività agricola e industriale.

Al tempo di Napoleone fu capoluogo del dipartimento della Stura, così chiamata dal piccolo fiume che la bagna. Ad ovest, in direzione della Francia, s'innalza l'imponente e arcuata catena delle Alpi biancheggianti di nevi eterne. Duecento anni fa fu anche sede di un presidio militare del regno di Sardegna.

E' a Cuneo che il 12 maggio 1759 nacque il piccolo Brunone. Fu battezzato nello stesso giorno alle ore 8 di sera e gli furono imposti i nomi di Pio, Brunone, Pancrazio. Fu il settimo di dieci figli. Il padre Pietro Lanteri, era medico di fama per alcune sue pubblicazioni di medicina, ma soprattutto per la sua bontà verso quelle fasce sociali che conoscevano polenta e fame, per questo lo avevano chiamato padre dei poveri. La madre, Margherita Fenoglio, era in tutto degna sposa del dottor Lanteri e, come lui, piena di carità verso i poveri. Dal numero dei figli, si può dire, che la famiglia di Brunone fu una famiglia aperta alla vita.

I Lanteri provenivano dalla ligure Briga Marittima, piccola città diventata francese in forza del trattato stipulato nel 1848 tra Italia e Francia. Il nonno di Bruno era notaio a Briga. Ma il padre, dopo essersi laureato in medicina, si era stabilito a Cuneo per esercitare la professione con competenza e con alto spirito cristiano. Quindi il clima di fede che si respirava in famiglia era caratterizzato da fede profonda, che si traduceva nell'esercizio della carità.

Ma non dobbiamo pensare per questo che tutto filasse liscio. La vita terrena è transitoria e piena di dolorosi distacchi e poi in quel periodo i ritrovati della scienza medica, con tutti gli annessi e connessi, non era così progredita come ai giorni nostri. Si pensi, per esempio, facendo un salto di quasi un paio di secoli, quanta gente morì ai primi del 1900 per l'epidemia spagnola: non c'era ancora gli antibiotici...La mortalità infantile era molto alta. La difterite e le altre malattie infettive mietevano vittime, sia nei bambini come nelle gestanti.

Ebbene, la morte era entrata ripetutamente in casa Lanteri. I primi tre figli infatti - una bambina e due maschietti - erano morti in tenera età. Più tardi ne falciò altri due - una sorellina e un fratellino - nel pieno della loro fanciullezza. Il 19 luglio 1763, nel dare alla luce il decimo figlio morì anche la signora Margherita: non aveva ancora compiuto trentacinque anni. Lasciava tre figli e due figlie.

Brunone aveva appena quattro anni quando perse la mamma. Il padre costernato corse in chiesa, portandosi dietro il piccolo Brunone. Andarono tutti e due davanti

all'immagine della Madonna e il Padre gli disse: " Figlio mio, d' ora innanzi Maria Santissima sarà la sola tua mamma; amala come vero figlio, ricorri sempre a lei".

Questo fatto fu determinante nella vita del piccolo Brunone. Maturo negli anni, a questo ricordo, commovendosi, con dolcezza diceva ai suoi figli Oblati: *"Io, quasi, non ho conosciuta altra madre che Maria Santissima, e non ho ricevuto mai altro che carezze da una Madre così buona"*.

Comunque, questa circostanza fu il seme che sviluppò nel Venerabile Lanteri un rapporto di venerazione con Maria Madre, che poi in seguito si rifletté sulla sua spiritualità mariana. L' eredità che egli lasciò ai suoi Figli Oblati fu appunto quella di radunarli nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, il cui fondamento evangelico è il mistero cristologico della Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme.

### **L'adolescenza e i primi studi**

Tra i figli rimasti al dottor Lanteri, dopo la morte della sposa, sembra che Brunone sia stato il prediletto. Lo guidò nei primi passi dello studio, instaurando con il suo figliolo un rapporto anche di amicizia e da lui apprese, non soltanto il gusto della preghiera e una tenera devozione alla Madre di Dio, ma anche i primi principi dell' istruzione profana.

A differenza dei ragazzi dei nostri giorni, che sono allergici ai libri, perché educati a vedere più le immagini che a riflettere leggendo, Brunone rivelò una spiccata intelligenza e la tendenza alla lettura. Tra padre e figlio ci fu allora un rapporto di approfondimento, fatto di domande e risposte.

*"Con mio padre - dirà - si studiava perfino a tavola"*.

E' chiaro che Brunone, come tutti i bambini di questo mondo, avrà anche giocato con i suoi coetanei, accuratamente scelti però dal padre. D' altronde se noi dipingessimo il fanciullo sempre chino sui libri, casa, scuola e chiesa, sempre serio, accigliato, diremmo: "Povera creatura, che melanconia...". Anch' egli si fece le sue belle corse e si sbucciò i ginocchi. Tuttavia, ciò che prevalse nel suo vivere quotidiano di fanciullo, fu una certa preferenza per lo studio e la preghiera. Proseguì poi la scuola nel Convitto statale di Cuneo.

Il 28 novembre 1772 Brunone ricevette la Cresima dalle mani di Mons. Gautier, vescovo di Iglesias, delegato per quell' occasione dal vescovo di Mondovì, dal quale allora ecclesiasticamente dipendeva la città di Cuneo. Le fonti stranamente non dicono nulla della sua prima comunione. E' probabile che l' abbia ricevuta poco tempo prima della cresima.

## CAPITOLO II

---

### LA DIVINA CHIAMATA...

#### L' UOMO PROPONE E DIO DISPONE

Quando Brunone ricevette la cresima nel 1772, era ormai due anni che il fratello Giuseppe era partito per diventare frate francescano. Non sappiamo quale impressione abbia lasciato nel ragazzo quella partenza... Passò qualche anno e il padre lo sognava professore di matematica, in quanto dimostrava di essere particolarmente versato in quella disciplina scolastica. Siamo nell' anno 1776, Brunone aveva diciassette anni e a quell' età ci si pone il problema della propria vocazione: "Che ci sto a fare nel mondo? Qual' è lo scopo della mia esistenza? Cosa vuole Dio da me?". L' educazione religiosa avuta con tanto scrupolo dal babbo, la percezione della transitorietà della vita - quante morti in famiglia aveva visto ! Eppoi l' idea del "pochi sono quelli che si salvano", di qui il desiderio di appartenere al "piccolo numero" dei salvati.

La preoccupazione del "piccolo numero degli eletti" era tipica della mentalità di quei tempi, in cui si respirava aria giansenista, pervasa dal più tetro rigore e dal più nero pessimismo nei riguardi della Divina Misericordia e circa i supremi destini dell' uomo...ma di ciò parleremo in seguito, perché il Venerabile Lanteri, trasformato dalla grazia divina, per mezzo del Padre Von Diessbach, gesuita della soppressione della Compagnia di Gesù, fu uno delle più significative personalità del suo tempo che combatté contro il gansenismo.

Fatto sta - saranno stati tutti questi motivi - che il giovane Brunone decise di entrare tra i certosini. Non lontano da Cuneo c' era una Certosa, quella di Chiusa di Pesio. Chiesto il consenso al padre, che così vedeva svanire tanti progetti, magari anche accademici, andò dunque in Certosa, ma il tentativo di abbracciare la vita monastica non andò in porto. Il Priore, s' accorse subito che quel bravo e pio giovane non era fatto per quel tipo di vita religiosa. La costituzione fisica era troppo gracile per sostenere un regime di vita austero, come quello dei certosini: per questo non gli fece neanche indossare il sacro abito bianco. Dio non voleva - gli fece capire - che abbracciasse tale stato di vita. Dio lo chiamava sì alla vita consacrata, ma in altro modo e per un' altra missione. E' pur vero, il più delle volte, "l' uomo propone e Dio dispone".

Brunone in quel tempo aveva terminato il liceo. Rientrato in famiglia, rivide un po' la sua vita alla luce della recente esperienza trascorsa. Il pensiero di consacrarsi a Lui non lo abbandonava mai. Il tormento e l' estasi della divina vocazione era sempre lì. A questo turbamento interiore si aggiunse un mal d' occhi ostinato e ribelle, che lo costrinse a desistere da ogni altra occupazione. Fra le torture del male e il desiderio di dedicarsi tutto al Signore, Dio gli parlò al cuore e gli ispirò di farsi sacerdote secolare. D' accordo con i padre chiese al suo vescovo, quello di Mondovì di vestire l' abito sacerdotale.

La risposta - conservata tra i documenti e recante la data del 17 settembre 1777 - giunse affermativa, perché furono riscontrate nel postulante le necessarie condizioni: "Nascita legittima, istruzione sufficiente, purezza di costumi, pio desiderio di santificarsi nello stato sacerdotale".

### **Studente universitario**

Il giovane che oggi intende abbracciare il sacerdozio si rivolge al Rettore del Seminario e, se accettato, deve entrarvi all' inizio dell' anno scolastico. L' abito religioso lo si indossa con la vestizione e dopo un congruo tempo, secondo le regole proprie di ciascuna diocesi. Generalmente all' inizio degli studi teologici.

Invece al tempo del Lanteri gli aspiranti al sacerdozio vestivano prima con il permesso scritto del Vescovo, l' abito ecclesiastico e poi si preparavano agli Ordini sacri frequentando gli studi di Teologia o in Seminario o in qualche Università statale. Questa possibilità comportava una certa distinzione e offriva parecchi vantaggi specialmente a quelli che avevano poca salute. Era proprio questo il caso del giovane Brunone. Perciò il padre decise di non farlo entrare in Seminario, ma di iscriverlo alla facoltà di Teologia in qualche vicina Università. In un primo tempo il dottor Lanteri pensò a Pavia. In quell' Università c' era d' altronde un professore di rinomata fama, il quale condizionava purtroppo lo sviluppo degli studi universitari in quella città e altrove. Quel professore si chiamava Pietro Tamburini (1739 - 1827) capo riconosciuto del giansenismo italiano.

Era uno studioso dalla vasta cultura, ma in filosofia parteggiava per l' illuminismo e in campo teologico era imbevuto delle dottrine di Baio, di Giansenio e di Quesnel che si adopererà a far trionfare nel celebre sinodo di Pistoia del 1786.

Ma anche in questa circostanza valse il proverbio: "l' uomo propone e Dio dispone", perché la scelta dell' università cadde su Torino. In questa città la Provvidenza gli fece incontrare un amico secondo il cuore di Dio, che - come vedremo - gli sarà guida sicura per una degna preparazione al sacerdozio: il Padre gesuita Nicolaus von Diessbach.

Bruno, dunque, avrebbe frequentato la Facoltà Teologica dell' Università di Torino in qualità di "libero uditore".

In ossequio all' Istruzione del Papa Benedetto XIV, indirizzata ai vescovi del regno Sardo-Piemontese in data 6 gennaio 1742, con la quale si prescriveva che i chierici non dimoranti in seminario dovevano iscriversi al "clero" di una chiesa con l' obbligo di far parte del personale di quella stessa chiesa, il chierico Brunone prese dimora e servizio presso la Parrocchia di S. Maria di Piazza.

Questa chiesa è situata nel centro storico di Torino. Oggi non è più parrocchia; la officiano i Padri Sacramentini, come Santuario dell' Adorazione del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia.



Conoscendo l' animo e la coscienza delicata del giovane seminarista Brunone, possedendo una mente acuta, siamo sicuri che i pericoli che incontrò, lungo il corso della sua formazione, non riguardarono la sua condotta morale privata: il solo vero pericolo che incontrò fu quello dell' eresia giansenista, che in seguito combatterà con tanto vigore.

Già ci siamo imbattuti più di una volta con il "giansenismo" e, chi legge questa biografia, si sarà domandato più volte: "Cos' è il giansenismo?" Ecco, per rispondere, bisognerebbe impiegare più di una pagina, in quanto quest' eresia o errore contro la Verità rivelata, è un po' complicata. Comunque basti il seguente accenno: il giansenismo fu un movimento religioso che si ispirava al libro intitolato "Augustinus" del Vescovo olandese Cornelius Jansen (1585 - 1638). Italianizzando il nome olandese Jansen viene fuori Giansenio da cui "giansenismo". La tesi di fondo sostenuta dai giansenisti consisteva nell' affermare *l'uomo non può non peccare, sicché a trarlo dal peccato deve intervenire la Grazia efficace che, senza alcun merito o cooperazione da parte dell'uomo, determini la sua volontà al bene*.

Da qui nasce e si sviluppa una visione piuttosto cupa della religiosità: Via il culto dei santi. La devozione al Sacro Cuore e alla Madonna venivano osteggiate. La frequenza all' Eucaristia ridotta al lumaticino. "Chi è degno di accostarsi alla Comunione?" Nella Confessione massima severità, poche assoluzioni e dopo lunghe e severe penitenze.

Nel campo degli studi è facilissimo cogliere con i buoni anche frutti cattivi, ma Maria Santissima proteggeva il giovane chierico Brunone. Tuttavia, sentiamo come andarono le cose da un testimone contemporaneo del Lanteri.

Il Padre Giuseppe Loggero, penitente del Lanteri, suo confidente e per tanti anni suo segretario, scrisse in una relazione nel 1840: *"Essendo stato mandato alla Regia Università di Torino per attendere agli studi di Teologia, lo frequentava un prete per trarlo al suo partito in favore della dottrina giansenistica e a questo fine gli suggerì, lodò molto e procurò il libro sulla Frequente Comunione di M. Arnauld, di M. Nicole ed altri libri di simil fatta"*.

Il Lanteri riconobbe, grazie al Padre von Diessbach, *"grazia singolare del Signore di essere stato illuminato a conoscerne le falsità e a fuggire da simile compagnia, e di aver così anche conosciuto la necessità di stare attaccato alla dottrina della Chiesa Cattolica Romana per non errare"*.

Noi oggi, essendo queste vicende tanto lontane negli anni, stentiamo parecchio a farcene un' idea. Attualmente noi, al contrario, siamo piuttosto inclini o tentati di seguire uno stile di vita lassista più che al rigorista, anche se ancora, di tal rigorismo, qualche rimasuglio rimane in certi movimenti conservatori.

### CAPITOLO III

---

#### TU SE' LO MIO MAESTRO E IL MIO AUTORE...

Così disse Dante Alighieri, dopo aver scoperto che "la dritta via avea smarrita", quando provvidenzialmente s' incontrò con Virgilio

Fatte le dovute distinzioni, la stessa cosa capitò al giovane Bruno. Colui che si adoperò a strappare il Lanteri dall' eresia del giansenismo e che poi esercitò la più profonda e decisiva influenza sulla sua vita di sacerdote e di fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, fu il Padre Nicolaus von Diessbach, gesuita, o meglio ex gesuita, residente a Torino, dopo che dal Papa Clemente XIV, su pressione di tanti Stati e Reami, venne decretata la soppressione della Compagnia di Gesù.

Chi fu questo personaggio avvolto un po' nel mistero? Come aveva acquistato quell' affascinante potere, che tutti gli riconoscevano e che operava in quel tempo a Torino tanto bene, specialmente tra il giovane clero? Eccone un breve profilo biografico.

Nicolaus Joseph Albert von Diessbach nacque a Berna il 15 febbraio 1732 da famiglia patrizia e calvinista. Fu battezzato il 25 febbraio nella religione calvinista. A 15 anni circa si arruolò nel reggimento svizzero comandato da un suo zio, al servizio del Re di Sardegna, e vi raggiunse presto il grado di capitano. La persona intelligente volle approfondire la dottrina di Calvino, ma ben presto se ne distaccò annoiato e disgustato. Come tanti altri a quell' epoca epoca di Voltaire e degli Enciclopedisti - era caduto anche lui nella più completa incredulità. Di animo naturalmente buono, non divenne però un propagandista antireligioso, perché pensava che la religione, inutile per lui, poteva benissimo essere buona per gli altri.

Il capitano Von Diessbach era un uomo che sapeva essere brillante in società, buon parlatore, elegante e di squisite maniere, di raffinata cultura. Mandato con la sua guarnigione a Nizza Marittima, venne accolto nelle migliori famiglie della città. E fu in una di queste, precisamente in casa del Signor Saint- Pierre, console di Spagna, che ebbe principio la sua salvezza, per mezzo di un libro che il giovane ufficiale divorò tutto e con molto gusto e ne fu tanto efficacemente illuminato che si convertì immediatamente al cattolicesimo.

Nel 1754 si recò a Torino, dove abiurò. La notizia della sua conversione si diffuse in tutta la città. Perfino il re Carlo Emanuele, informato della cosa, volle vedere il Diessbach e fu così ben impressionato della sua personalità che, non solo gli volle affidare il comando di un reggimento, ma lo incaricò anche dell' istruzione militare del figlio Vittorio Emanuele I.

Ma il capitano Diessbach non aveva dimenticato la casa del Saint-Pierre a Nizza, perché in quella famiglia era stato colpito dalle grazie di una figlia del Saint-Pierre a cui chiese la mano. Il matrimonio fu celebrato nel 1755. Tuttavia, neppure tre anni dopo, Nicolaus von Diessbach perdeva l' amatissima sposa lasciandogli una bambina

in tenera età. Affranto dal dolore, ma sostenuto da una fede fortissima, affidò la figliuola alle Suore della Visitazione di Nizza e decise di entrare nella Compagnia di Gesù. Nel 1759 entra in noviziato dei gesuiti a Genova. Dal noviziato passa allo scolasticato per lo studio della Teologia. Il 22 settembre 1764 viene ordinato sacerdote. Aveva 32 anni.

Un mese dopo la sua ordinazione sacerdotale, su richiesta dei suoi superiori, andò a Milano dove incominciò le sue prime esperienze di gesuita. Nel 1771 da Milano passò a Torino.

Proprio in quei giorni si era scatenata contro la Compagnia una furiosa tempesta fatta di clamorosi processi contro i gesuiti di Francia, del Portogallo e della maggior parte dei paesi cattolici. Scacciati dovunque e cercando invano asilo sicuro, non restò loro che rifugiarsi negli Stati Pontifici. Ma non furono lasciati in pace neanche a Roma. Gli ambasciatori dei vari stati nemici della Compagnia di Gesù, accreditati presso lo Stato Pontificio, cominciarono a far forti pressioni sul Pontefice perché i gesuiti fossero dispersi. E il Papa Clemente XIV decretò lo scioglimento della Compagnia con il breve **DOMINUS AC REDEMPTOR del 31 luglio 1773**.

Paradosso della storia, i gesuiti sopravvissero negli stati del Re di Prussia, il protestante Federico II e ancor più a lungo in quelli della scismatica Caterina II, Imperatrice di tutte le Russie. Per una quarantina d'anni seguirono ad operare segretamente e silenziosamente per la Chiesa e per la maggior gloria di Dio. "Usi obbedir tacendo e tacendo morir": è il motto dell' Arma dei Carabinieri che ben calza allo spirito dell' Ordine fondato da Capitano Ignazio di Loyola.

La restaurazione dell' Ordine avvenne ufficialmente per opera del Papa Pio VII il 7 agosto 1814. Chi potrà capire le vicende della storia? Dio solo lo sa!

Al momento della soppressione, il Padre von Diessbach si trovava a Torino e lì vi restò. L'ammirevole è che, come tanti altri gesuiti, non si adagiò disperato, né sbratò da ribelle contro la Chiesa. Tutt'altro. Abile parlatore, capace di predicare correttamente in tre lingue: francese, tedesco e italiano, svolse con impegno il ministero della parola a cui aggiunse l'attività di scrittore e di propagandista delle "sane dottrine" mediante la diffusione di libri ben scelti.

Capì subito quali erano i fronti su cui bisognava combattere. da una parte, l'ateismo e l'incredulità; dall'altra, il giansenismo e il regalismo statalista.

I suoi scritti, quasi tutti di carattere apologetico e ascetico, formano un lungo elenco nella Biblioteca della Compagnia di Gesù raccolta dal Sommervogel. Come è facile capire, egli si servì della collaborazione di molte persone e questo gli permise di fondare un pia associazione di cattolici che aveva lo scopo di diffondere la buona stampa.

Il Lanteri, venuto a Torino per gli studi universitari di Teologia, non poteva non far la conoscenza con un uomo tanto rinomato com'era ormai il Diessbach. D'altra parte, il desiderio dell'ex gesuita era di incontrarsi con i giovani studenti, perché, proprio intorno ad essi, si era accesa una guerra ideologica accanita, subdola e violenta.

L'incontro con il maestro Nicolaus - così i gesuiti della prima ora amavano chiamarsi - fu provvidenziale. Dapprima il Diessbach pensò bene a ripulire la mente e

il cuore del nuovo discepolo dalle cupezze e dalle storture del giansenismo, poi, a poco a poco, lo coinvolse nella stessa prassi teologica e pastorale. A una tale scuola Bruno cambiò alcuni suoi giudizi su punti controversi delle sacre scienze, e, con questo cambiamento mentale e spirituale, cambiò anche stile e impostazione di vita.

Da buon maestro il Padre von Diessbach, non soltanto trasmetteva idee, ma faceva anche vedere come si doveva operare. Praticamente adottava il principio pedagogico del coinvolgimento teorico e pratico. Infatti ci si sente affezionati ad una istituzione, si ha spirito di appartenenza, se i soggetti collaborano attivamente per la crescita dell' istituzione o dell' ideale stesso.

Alternando sapientemente i discorsi di pietà e di scienza con le opere di zelo e di carità, egli addestrava il suo discepolo a opere più grandi nell' avvenire. Case private, pubbliche piazze, caffè, ristoranti erano indistintamente per loro luoghi adatti per gettare tanti buoni semi e per raccogliere messe abbondante.

L' entrare dalla finestra altrui, per poi uscire dalla propria era abitualmente lo stile dei due. Conversazioni amichevoli che partivano da un po' di tutto finivano sempre ad argomenti religiosi, buoni consigli. Esortazioni scherzose, frammezzate a qualche piccolo acquisto fra i banchi del mercato rionale, libri e fogli sapientemente dimenticati o regalati come a caso, a suggello di amicizie che parevano improvvisate, tutto serviva per la maggior gloria di Dio.

Trascorse le giornate in quelle scorribande apostoliche, e le serate in conferenze spirituali e scientifiche, nelle adunanze della **Amicizia Cristiana**, di cui ci occuperemo in seguito, di notte uscivano per le vie di Torino e specialmente sotto i portici di via Po, dove i poveri e gli abbandonati erano sempre numerosi, sceglievano i più miserabili, li conducevano a casa e dopo averli puliti e rifocillati, li istruivano nella religione. E se qualcuno voleva accostarsi al Sacramento della Riconciliazione, mentre il chierico Brunone preparava gli uni, il Diessbach confessava gli altri.. Partiti gli ospiti, recitavano l' Ufficio divino, poi i Lanteri medicava una gamba piagata dalle varici del venerato maestro...

Ma seguitiamo per un attimo a fissare date e avvenimenti del nostro ex gesuita, per avere un profilo di questa eminente personalità della seconda metà del settecento.

Una delle caratteristiche più notevoli del Padre Nicolaus, caratteristica che saprà trasmettere anche al discepolo Brunone, era la capacità di sapersi sempre tenere al corrente dei fatti del giorno. Leggeva con molta meticolosità le notizie dei periodici del tempo e aveva un fiuto speciale nel saper discernere, ciò che negli avvenimenti quotidiani aveva qualche rapporto con la gloria di Dio. Quando questa gloria gli sembrava in causa, non tralasciava nulla di ciò che poteva procurarla.

Nel 1782 corre a Vienna trascinandosi dietro il Lanteri, per preparare il terreno al Papa Pio VI che desiderava incontrarsi con l' imperatore Giuseppe II, sempre pronto nel tentare di maneggiare le realtà ecclesiastiche.

Rimandato Brunone Lanteri a Torino per occuparsi delle Amicizie in Piemonte, egli volle rimanere a Vienna e vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1798.

Si può sostenere che il gruppo dell' Amicizia Cristiana, fondato in Austria dal Diessbach è stato all' origine di quel movimento letterario che fu chiamato

"romanticismo austriaco". Fu lui che scoprì e sfruttò i talenti del sacerdote viennese F. Schmid, che poi diventò il confessore di San Clemente Hofbauer.

Nel 1796 al Padre Diessbach venne offerta la sede episcopale di Losanna-Ginevra, ma la rifiutò.

Due anni dopo lo troviamo a Friburgo, nella Svizzera, dove si dedicò senza risparmio all' assistenza dei feriti. Ma un giorno venne assalito da alcuni soldati francesi che lo ferirono e lo spogliarono di tutto. Riavutosi dalle ferite tornò a Vienna dove morì il 22 dicembre 1798. Il barone Joseph von Penkler, uno dei membri più attivi dell' Amicizia, ne fece seppellire il corpo nel cimitero di Maria Enzersdorf. Vicino a lui vollero riposare tutti i grandi romantici austriaci, compreso San Clemente Hofbauer.

## CAPITOLO IV

---

### SULLA VIA DELL' INIZIAZIONE...

Ormai Brunone Lanteri aveva cominciato a sperimentare il fuoco dello zelo per il Signore, ravvivato dal soffio del Diessbach, che non stava fermo un momento. Era dunque tempo di consacrarsi irrevocabilmente a Dio con l' Ordine del suddiaconato. Fedele al suo motto **Tutto a Gesù per Maria, tutto a Maria per Gesù**, e convinto, che la sua donazione a Dio non poteva esser meglio fatta che per le mani della sua tenera Madre celeste, volle con un atto solenne consacrarsi prima a Maria.

Tra i suoi manoscritti rimane la sua caratteristica oblazione a Maria, in un foglietto che egli stesso conservò gelosamente, fino alla morte.

**"Cuneo, 15 agosto 1781 - Sappiano tutti coloro nelle mani dei quali capiterà questa scrittura, che io sottoscritto mi vendo per schiavo perpetuo della Beata Vergine Maria con donazione pura, libera, perfetta della mia persona con tutti i miei beni, a ciò ne disponga Ella a suo beneplacito come vera e assoluta Signora mia. E siccome mi riconosco indegno d'una tal grazia, prego il mio Santo Angelo Custode, S. Giuseppe, S. Teresa, S. Giovanni, S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Pio, S. Bruno, a ciò mi ottengano da Maria Santissima che si degni di ricevermi fra i suoi schiavi, In confermazione di ciò mi sottoscrissi: Pio Brunone Lanteri".**

Che significa questa *scrittura di schiavitù*? Storicamente da dove nasce?

Si potrebbe immaginare che questa "Scrittura di schiavitù" sia ispirata al Trattato della vera devozione alla Santa Vergine" di San Luigi Grignon de Montfort; ma, come il Santo stesso aveva profetizzato, il suo manoscritto fu smarrito e rimase ignoto sino a oltre centovent' anni dopo la sua morte, ritrovato solo nel 1842 e pubblicato nell' anno seguente. Il Lanteri era morto nel 1830. Si tratta perciò o di una ispirazione personale della sua devozione a Maria, o di una reminiscenza della "Consacrazione di schiavitù a Maria" in uso nelle "Congregazioni mariane di Napoli", spiegata e propugnata negli scritti ascetici di Sant' Alfonso, già noti in Piemonte a quell' epoca per opera del Diessbach.

### Suddiacono e Diacono

Per meglio prepararsi alla sacra ordinazione, nel settembre del 1781 Brunone si ritirò presso i Padri dell' Oratorio di San Filippo, facendovi i Santi Esercizi. Il 22 dello stesso mese fu promosso suddiacono da Monsignor Carlo Giuseppe Marozzo, Vescovo di Fossano. Tre mesi dopo, il 22 dicembre veniva ordinato Diacono in Torino da Monsignor Giacinto Amedeo Vagnone, Abate commendatario perpetuo di San Mauro de Pulcherada.

### A Vienna in difesa del Papa

Nel 1780 morì l' Imperatrice Maria Teresa, e le successe nel regno il figlio Francesco Giuseppe II. Finché visse Maria Teresa, Giuseppe morse il freno. Sua madre infatti riuscì a mantenerlo nei limiti della doverosa sottomissione alle leggi ecclesiastiche. Spirata la madre finalmente potè dare la stura al suo regalismo. Spalleggiato dai ministri Kaunitz e Cobenzl, volle tutto rinnovare: studi teologici, seminari, vescovadi, sacre ordinazioni, impedimenti e dispense matrimoniali, riti, feste, processioni, funerali, tanto che gli venne appioppato il soprannome di "Imperatore sacrestano".

Invano l' Arcivescovo di Vienna, il Cardinal Migazzi, aveva fatto sentire la sua voce contro un modo di agire così scandaloso, invano il Papa gli aveva scritto più volte, dopo aver richiamato il Nunzio Apostolico Monsignor Carampi: l' Imperatore, ostinato, proseguiva per la sua via. Tutto ciò determinò una pesante aria di scisma.

Allora il Santo Padre decise di andare a Vienna personalmente. Non appena si sparse la notizia della determinazione presa dal Papa, a Vienna e in altre città dell' Austria, si fecero grandi feste. Il partito regalista ne fu irritatissimo.

Un mattino dei primi giorni del 1782 il Padre Diessbach disse al diacono Brunone: "Bisogna andare a Vienna, e anche tu devi venire con me".

"Perché, cosa succede?" - gli rispose il Lanteri.

Il Padre De Diessbach allora lo informò che il Sommo Pontefice voleva raggiungere Vienna, per trattare con quello stolto dell' Imperatore Giuseppe, il quale, preso da megalomania di potere e per non essere da meno dei francesi, pretendeva anche di stabilire di qual misura dovevano essere le candele.

"I cattolici saranno capaci di unirsi, di stringersi compatti intorno al Papa, per assicurarlo della loro obbedienza? Ecco il nostro urgente dovere: correre a Vienna. Lassù ho delle conoscenze che ci appoggeranno e ci daranno una mano a diffondere un opuscolo intitolato "Chi è il Papa?".

L' aver scelto il Lanteri per quest' impresa è senza dubbio la prova della piena fiducia che il Diessbach aveva nel giovane diacono. Da buon conoscitore di uomini era certo che il Lanteri aveva della stoffa per stargli a fianco...

E i due amici partirono per Vienna. Vi arrivarono un mese prima del Papa. E il chierico Brunone entrò nel pieno della mischia di tante idee disparate. Come spesso accade, mentre le discussioni accademiche non apportavano immediati risultati, le idee, una volta uscite dalle dispute cattedratiche, si espandevano in mille commenti e conclusioni nei salotti, nei caffè e nei circoli popolari.

Le tendenze regaliste poi avevano come strenuo sostenitore il Professor Joseph Valentin Eybel, un prete settario già scomunicato per le sue dottrine insegnate all' Università di Vienna. Senza dubbio in risposta all' opuscolo del Diessbach, pubblicò anch' egli un opuscolo dal titolo "Che cos' è il Papa?", che poi fu messo all' Indice con un documento papale nel 1786. Già il titolo suona sprezzante e beffardo, che tradotto popolarmente, suona: "Ma che cos' è ' sto Papa? Chi pretende di essere?".

Si può dire che il nostro studente di teologia non perse tempo, nell' apprendere la dottrina sulla Chiesa, dal punto di vista teologico e da quello canonico. Anzi oltre che sui banchi di scuola l' apprese anche sul banco della vita.

L' esperienza Viennese marcherà fortemente tutta la sua vita e si rivelerà preziosa in seguito, quando dovrà affrontare i due più grandi nemici: il giansenismo, nel campo della teologia della Grazia; il regalismo o giuseppinismo, nel campo della Chiesa.

Il 22 marzo Pio VI entrò trionfalmente a Vienna, accolto da un popolo festante. Però il frutto principale che raccolse, fu quello di ravvivare in quelle popolazioni la Fede, e rafforzare la loro devozione alla Sede Apostolica.

L' Imperatore l' accolse regalmente, però rimase fermo nelle sue determinazioni...Seguitò quindi ad attuare il suo scellerato piano politico, arrivando perfino a dire: "che voleva sottrarre i suoi sudditi della autorità del Papa, e che se la rideva dei suoi fulmini".

Ma rise per poco. Nei sette anni che sopravvisse ebbe a subire vergognose sconfitte. Il turco, col quale fu in guerra, gli restituì gli insulti fatti al Pontefice, perdette le sue belle province del Brabante, vide gli altri suoi domini sconvolti e lasciò di sé una discutibile fama.

Il Diessbach avendo constatato che a Vienna c' era molto da lavorare, sentì che là Dio lo voleva. E dopo molte preghiere e con dolore si staccò dal Lanteri che rimandò a Torino con l' incarico di continuare in città e in tutto il Piemonte le opere già avviate.



## CAPITOLO V

---

### SACERDOTE IN ETERNO

Al suo arrivo a Torino c' erano due cose di cui il Lanteri doveva preoccuparsi: lo studio della Teologia e la preparazione al Sacro Ordine del Sacerdozio. L' essersi ingaggiato così a fondo nell' attività apostolica con il Padre vonDiessbach, lungi dall' ostacolarlo, gli fu di immenso vantaggio, perché nel dotto gesuita trovò una guida sapiente ed anche un eccellente ripetitore delle lezioni seguite all' Università di Torino.

Il 25 maggio 1782 - dopo previa preparazione ed esame in Curia - nella Chiesa dell' Immacolata, a Torino, fu ordinato sacerdote dall' Arcivescovo Monsignor Costa di Arignano.

La vita che il Signore ci concede di vivere su questa terra, può essere spesa in veri modi: così come viene, viene, oppure in base ad un programma, quindi responsabilmente. Il Lanteri scelse il secondo modo. Ciò si evince da alcuni propositi che egli scrisse. Eccone alcuni.

***Tutto a Colui che è tutto. Vinci te stesso: cuor sollecito, generoso, ardente, senza capitolazione e riserva, per Dio e il prossimo.***

***Nella celebrazione della Messa avrò questi atteggiamenti:***

***All'Introito avrò quello del pubblicano.***

***Al gloria quello degli Angeli.***

***Alle Orazioni quello del legato.***

***All'Epistola e al Vangelo quello del discepolo.***

***Al Credo quello del martire.***

***All'Oblazione quello di Melchisedech.***

***Al Prefazio quello della Corte celeste.***

***Alla Consacrazione quello di Gesù Cristo.***

***Al Padre nostro quello del mendico.***

***All'Agnus Dei quello del reo.***

***Alla Comunione quello dell'amante.***

***All'Ite Missa est quello dell'Apostolo.***

In un suo libretto di propositi spirituali scrisse: "***Dio ed io, e come già consacrato a Lui, tutto impegnato a rapire anime al mondo e darle a Dio***".

***Tratterò con moderata allegria, con magnanimità e fermezza, con libera onestà, con semplicità, con sincerità, con affabilità, accomodandomi al gusto delle persone***".

***"Voglio essere copia di Gesù: non vi è altro al mondo di più grande, di più sodo, di più vero***".

Due mesi dopo l' Ordinazione, Brunone Lanteri conseguiva brillantemente il dottorato in Teologia. Il Padre von Diessbach, conoscendo bene il suo discepolo, lo consigliò di dedicarsi, non ad una predicazione dal pulpito: infatti aveva una salute malferma, con crisi bronchiali piuttosto serie, ma ad una predicazione colloquiale, fatta a mezza voce, per pochi uditori, come appunto si svolge durante gli Esercizi Spirituali.

La seconda decisione che il Padre Diessbach deve aver suggerito al Lanteri fu quella di prepararsi bene al ministero della Confessione. In quel tempo i novelli sacerdoti, prima di avere la facoltà di amministrare il Sacramento della Riconciliazione, dovevano frequentare un particolare corso di Teologia Pastorale, affrontare un esame e solo dopo venivano abilitati ad essere confessori.

I giovani preti usciti dal Seminario, alle prese con lo studio della Pastorale, erano liberi in città e abbandonati a se stessi, con grave pericolo della loro dignità sacerdotale. Bisognava creare un'opera destinata a raccogliarli tutti insieme. Il Lanteri non avrà pace finché non sarà creata l'opera destinata a raccogliarli insieme. Quell'istituzione in seguito si chiamerà Convitto Sacerdotale. Ma in quel tempo, mentre cioè frequentava il triennale corso di Pastorale, non c'era nulla di simile in Torino.

Il terzo suggerimento che "il Maestro" dette al discepolo, fu quello di occuparsi a fondo della conoscenza della produzione libraria e di avere occhi e orecchi aperti riguardo allo svolgimento degli avvenimenti mondiali, specialmente quelli europei.

Ma in quegli anni Brunone fu colpito dal grande dolore della perdita del padre. Il buon dottor Pietro Lanteri morì il 31 ottobre 1784. Il dolore per la morte del padre fu grande, ma ciò che lo sgomentò di più fu il vedersi costretto ad occuparsi dell'eredità paterna assai considerevole.

Ma fu proprio in questa occasione che si dimostrò quando fosse distaccato dai beni del mondo. A Torino la sua unica preoccupazione era la perfezione sacerdotale. Eppoi gli Amici dell'Associazione reclamavano la sua presenza. Con libertà e generosità fece la sua scelta. Affidò la cura dei suoi affari ad un suo cugino, che godeva della sua fiducia, Pietro De Medici, e corse a Torino. Libero da ogni preoccupazione, poté continuare la preparazione all'esame della Teologia Pastorale, che superò senza alcuna difficoltà. Il 22 ottobre 1785, Mons. Costa di Arignano, Arcivescovo di Torino, consegnava a Bruno la Patente che lo abilitava al ministero della confessione.

Così veniva ufficialmente autorizzato a restare a Torino per esercitare il suo apostolato sacerdotale, alla sola condizione di presentare di tanto in tanto, a richiesta della Curia arcivescovile, l'attestato di buona condotta rilasciato dal parroco del luogo di residenza, oppure dalle autorità ecclesiastiche dei luoghi dove esercitava il suo ministero.

In uno di questi biglietti, che porta la data del 20 ottobre 1785, vale a dire due giorni prima che gli fosse rilasciata la licenza di confessare, troviamo scritto dal parroco di S. Tommaso in Torino che il sacerdote Pio Brunone Lanteri nativo di Cuneo, risiede da cinque anni - dal 1780 - in quella parrocchia e che si è sempre distinto per onestà, condotta irrepreensibile, pietà e buon esempio.

Due anni più tardi è il vescovo di Losanna, Mons. De Lenzburg, a rilasciargli in data 19 maggio 1787 il più caloroso degli attestati, e che si era sempre dimostrato "uomo di buona vita, di condotta esemplare e di dottrine eccellenti", perciò il Vescovo di Losanna "desidera raccomandarlo a tutti i prelati ecclesiastici e a tutte le persone interessate". Cosa era andato fare a Losanna il Lanteri? Sicuramente per fondarvi l' Amicizia Cristiana.

## CAPITOLO VI

---

### LE RADICI DELL' AZIONE CATTOLICA: L' AMICIZIA CRISTIANA NELLA VITA DEL LANTERI

Quando si parla di "Società segrete", si pensa subito alla massoneria, che, propagatasi in Inghilterra a partire dall' anno 1717, era poi passata alla Francia e in molte altre nazioni e continenti. Ma la verità storica è che sono esistite delle società segrete cattoliche ancor prima della massoneria. Tra tutte queste tutti conoscono quella fondata in Francia nel secolo XVII con lo scopo di onorare il Santissimo Sacramento.

Molte erano le cause che potevano legittimare e giustificare il segreto. Una poteva essere questa: proteggere dai sarcasmi e dagli intrighi del mondo gli associati che miravano unicamente alla propria santificazione e alla gloria di Dio. Ma le società segrete, propriamente dette, avevano fatto qualcosa di più: fecero in qualche modo rivivere quella Disciplina dell' Arcano (disciplina del segreto) che i cristiani dei primi secoli avevano rigorosamente praticato per sottrarre il Mistero eucaristico alle profanazioni dei pagani o dei non iniziati.

Il primo posto tra le società segrete sorte in Francia nel secolo XVII per la santificazione del clero spetta senz' altro all' Aa.

#### **Origini dell'Aa**

Che significava quella sigla? Associazione anonima? Amicizia anonima? Assemblea degli associati? Assemblea degli Amici? Gli studiosi ricercano ancora...

Comunque questa Associazione o Amicizia, si presenta come una Congregazione segreta sul tipo e in mezzo alle grandi Congregazioni mariane che allora fiorivano in Francia in alcuni collegi dei gesuiti.

Le prime tracce della sua esistenza ci fanno risalire all' anno 1632. In quell' anno sei membri della Congregazione mariana del collegio di La Flèche - proprio quello che ebbe come alunno Cartesio - si radunarono in gran segreto, per studiare insieme i mezzi migliori per onorare la Santissima Vergine e per stabilire di osservare con più perfezione le regole della Congregazione.

L' Aa fu dunque emula della Compagnia del Santissimo Sacramento, ma con lo scopo specifico della devozione verso la Santissima Madre di Dio. Direttore della Congregazione Mariana di La Flèche era a quei tempi il celebre Padre Bagot, il quale, messo al corrente del programma che si voleva realizzare, approvò con entusiasmo la nascente associazione. Ciò offrirà in seguito l' occasione ai nemici dell' associazione di chiamare con disprezzo "bagotiens" - bagotiani o bigotti - coloro che ne facevano parte, mentre tra loro amavano chiamarsi "Bon Amis" Buoni Amici.

Nel 1643 uno dei membri della Congregazione di La Flèche venne a stabilirsi a Parigi e là d' accordo con due dirigenti della Congregazione Mariana del Collegio

chiamato Clermont, introdusse, come si usava a La Flèche, la pratica delle riunioni segrete riservate ai membri più fervorosi della Congregazione. Il Padre Bagot, trasferito anche lui a Parigi, ne assunse la direzione nell' anno 1650.

L' Aa del collegio di Clermont, abbandonata la troppo chiassosa dimora parigina della Rosa Bianca, si trasferì in un locale più appartato e tranquillo della Rue Coupeaux.

Dei buoni amici della Rue Coupeaux faceva parte anche il bretone Vincenzo de Meur, che un po' più tardi fu eletto superiore del Seminario delle Missioni Estere di Parigi. Si deve a lui la fondazione, avvenuta nel 1658, di tre importanti filiali dell' Aa quella di Tolosa, di Bordeaux e di Poitiers.

Comunque è l' Aa di Tolosa che diventò il centro più importante dell' associazione, e sempre a Tolosa (1676) l' Aa si divise in due sezioni: una riservata agli studenti di Teologia, chiamata l' Aa des Clercs (l' Aa dei Chierici); l' altra riservata ai giovani non incamminati allo stato sacerdotale, detta dell' Aa des Laics (l' Aa dei laici).

La presenza delle Aa si estese in più di trenta città della Francia e in molte altre città del Canada, dell' Italia, della Svizzera e della Baviera.

Nella Savoia l' Aa vi fu introdotta da uno zelante sacerdote di nome Daguerre. Di lì passò ben presto a Torino, e vi fu portata dal seminarista Murgeray, studente universitario. È chiaro che si tratta dell' Aa dei Chierici e il Lanteri, amico personale del Murgeray, appena fondata a Torino, ne fu uno dei primissimi iscritti, tanto da potersi considerare uno dei fondatori. In seguito, per una trentina di anni circa, ne sarà il fervente animatore e direttore fino al giorno in cui, nel 1811, venne confinato da Napoleone nella sua casa di campagna "La Grangia".

### **Obiettivi e fonti dell'Aa**

In molte lettere, scritte tra il 1785 e 1787 dall' Aa di Chambéry a quella di Torino, nelle quali si parla spesso del Lanteri, possiamo sapere quali erano gli obiettivi principali dell' associazione e le fonti più sicure che ne garantivano i frutti tanto copiosi.

Gli scopi erano quello d' impegnarsi a diventare sacerdoti santi e trasmettere alle future generazioni la fiaccola della santità, per continuare l' opera di Dio. Le fonti da cui attingevano "i buoni amici" erano l' esempio e le opere di personaggi meno noti a noi e di personaggi noti perché dichiarati santi dalla Chiesa: San Vincenzo de' Paoli, San Francesco di Sales, Sant' Alfonso Maria De Liguori. Questi personaggi lottarono contro il giansenismo, il rigorismo e il regalismo statalista, producendo e diffondendo "libri buoni".

Comunque a Torino non si era aspettato che vi fosse fondata l' Aa per mettersi sulla strada della diffusione dei "libri buoni".

### **L'Amicizia Cristiana**

Tra l' Aa venuta dalla Francia e L' Amicizia Cristiana fondata a Torino dal Padre Nicolaus von Diessbach esistono delle somiglianze: il carattere di società segrete; l' identità degli scopi; l' identità dei mezzi.

Questo movimento era una forma di transizione dell' attività cattolica dai metodi fin allora usati a metodi suggeriti da una mente aperta alle esperienze di una tattica modernissima: un trapasso dall' antico al nuovo che, per la sua sapienza d' iniziative e soprattutto per la sua anima profonda di viva fede e pietà interiore, può servire da modello, come un' anticipazione, all' associazionismo cattolico di oggi.

Il primo accenno dell' Amicizia Cristiana lo troviamo nel libro del Diessbach intitolato *Il Cristiano Cattolico inviolabilmente attaccato alla Religione dalla considerazione di alcune prove che ne confermano la credibilità*. Nel terzo volume di quell' opera pubblicata a Torino nel 1771, l' autore proponeva un progetto di unione di tutti gli amici della Religione Cattolica per diffondere la morale e il dogma mediante la diffusione della buona stampa.

Fu la scintilla che alimentò un modo nuovo per essere presenti nelle vicende storiche dell' epoca, sia dal punto di vista religioso, che dal punto di vista sociale, politico, culturale.

Nel frattempo ci fu la soppressione della Compagnia di Gesù, ma questo non rallentò minimamente lo zelo e l' attività del Padre Diessbach. L' idea che aveva lanciato si concretizzò intorno all' anno 1776 con l' istituzione di una "Pia Associazione tra cattolici italiani per favorire la pubblicazione e la diffusione dei "Libri Buoni". Sede principale dell' Associazione doveva essere Friburgo nella Svizzera. Quest' Associazione dal 1783, in Torino, verrà presa in mano dal Lanteri, alla quale darà un' impronta tutta particolare. Nella cura dell' Amicizia Cristiana si realizzerà la parte più essenziale dell' apostolato del Padre Bruno.

### **L' organizzazione dell' Amicizia Cristiana**

Primo scopo dell' Amicizia Cristiana era quello di lavorare alla gloria di Dio e al trionfo del suo Regno nel cuore dei membri dell' associazione apostolica. Perciò gli iscritti dovevano coltivare con tutte le loro forze le virtù teologali - Fede Speranza e Carità - assumendo la visione del mondo e della storia degli Esercizi Spirituali di Sant' Ignazio di Loyola.

Sarà bene precisare, che la vita dei membri dell' Amicizia era sì rivolta a crescere nella santità, però non destinata a chiudersi in uno sterile intimismo devozionistico. Lo scopo secondario ma essenziale era quello di essere presenti nell' ambito sociale, per diffondere e difendere la visione cristiana del mondo.

L' associazione aveva un carattere segreto. Era costituito da piccoli gruppi: dodici persone al massimo: sei uomini e sei donne. L' attività apostolica consisteva nel reclutare delle "ricercatrici" e dei "ricercatori" che avevano il compito di collaboratori.

Ciascuno dei sei uomini aveva un titolo e un compito speciale nel gruppo. A capo c' era il "Primo bibliotecario" che aveva la direzione del gruppo e doveva avere indiscutibile competenza in materia di produzione libraria e nello stesso tempo tenersi aggiornato nello sviluppo della situazione politica e religiosa, mediante "Le Gazzette" o Giornali.

Poi veniva il Secondo Bibliotecario: era di sua competenza tutta la parte amministrativa dell' Amicizia, cioè l' acquisto dei libri e le spese della diffusione della buona stampa.

Al terzo posto c' era il Promotore: spettava a lui vigilare sulle filiali dell' Amicizia, chiamate "Colonie" e sulla disciplina di tutta l' organizzazione. Poi c' era il Segretario che prendeva nota di tutti i fatti e avvenimenti che riguardavano l' Amicizia. Dopo di lui veniva l' Istruttore che aveva l' incarico della formazione degli aspiranti o iscritti soprannumerari durante l' anno della loro preparazione.

Infine c' era il Missionario: era lui l' agente esecutivo delle decisioni dell' Amicizia e doveva adoperarsi per la sua espansione nelle città vicine e lontane.

Le donne che facevano parte del gruppo avevano incarichi di consultrici e coadiutrici delle sei cariche principali, per l' attività e diffusione dell' associazione del ramo femminile.

## **Il Regolamento dell' Amicizia Cristiana**

Gli associati al termine della loro formazione emettevano tre voti, che venivano rinnovati ogni anno.

Il primo era quello di non leggere libri proibiti dalla Chiesa. Facevano eccezione a quest' impegno gli scrittori che dovevano confutare le dottrine contrarie alla religione.

Il secondo voto obbligava a fare un' ora di lettura formativa sui libri approvati dall' Amicizia.

Il terzo riguardava l' obbedienza ai superiori dell' associazione.

Nei primi tempi le riunioni si svolgevano ogni settimana, ma in seguito vennero fatte ogni quindici giorni. Duravano circa un paio d' ore. Si cominciava con una lettura di istruzione o di formazione religiosa: dopo alcune preghiere, cominciava la seduta in cui si discuteva o sui mezzi e i modi di far progredire l' Amicizia, o sull' accettazione dei nuovi soci. Veniva poi il resoconto circa l' esame dei libri dati a tale scopo ad ogni Amico e circa le varie attività dei soci. Si chiudeva con mezz' ora di circolo familiare e di conversazioni a ruota libera sulle notizie importanti del giorno, in base ai giornali del tempo, alla cui lettura e discussione veniva data la più grande importanza. Insomma ci si allenava ad avere occhi e cuore aperti sul mondo, per essere capaci di operare nel mondo delle idee e delle opinioni correnti.

C' era poi la Biblioteca. Doveva essere sistemata in un locale decorato con gusto, perché lì si facevano generalmente le adunanze. I libri riservati agli Amici erano ripartiti in tre categorie: **apologetici**, che si occupavano cioè di difendere calorosamente la verità cattoliche; **ascetici**, libri di formazione cristiana; **letterari** e cioè romanzi, poesia, teatro, critica letteraria. Tali opere formavano la biblioteca inamovibile, perché tali libri non dovevano circolare. In gergo convenzionale la biblioteca era chiamata Farmacia.

Ma oltre la biblioteca inamovibile ve n' era un' altra, detta amovibile, o circolante, che era formata da libri destinati alla diffusione e alla circolazione. I libri erano dati in

prestato, ma certe opere erano diffuse gratuitamente e senza obbligo di restituzione. Nella biblioteca esisteva un catalogo diviso in otto categorie:

1. Per le persone che hanno dubbi sulla religione originati da mancanza d' istruzione.
2. Per coloro che hanno delle difficoltà nella fede originate dalle cattive letture.
3. Per le persone che lottano contro le passioni e le lusinghe del mondo.
4. Per gli scrupolosi e gli scoraggiati.
5. Per coloro che aspirano alla perfezione.
6. Per suscitare il gusto delle buone letture.
7. Per quelli che conoscono male se stessi.
8. Per coloro che si dedicano allo studio.

Vi erano poi altri due cataloghi che contenevano il titolo di libri speciali detti "forti" e "squisiti", ossia i libri più adatti a trascinare alla pietà e a illuminare sulle controversie del giorno.

L' associazione in sé, l' attività apostolica, l' importanza della divulgazione delle idee mediante la buona stampa, forse oggi non si percepisce in tutta la sua portata, perché i mezzi di Comunicazione sociale, come Televisione e Cinema, si sono sostituiti e imposti con immagini suggestive, meno impegnative della lettura.

Ma allora esisteva, come veicolo per trasmettere le idee, la stampa, anche se il teatro aveva la sua importanza. Il lettore dunque può immaginare quanto moderna fosse l' attività dell' Amicizia nell' essere presente nel ribollir delle idee e delle opinioni

### **La spiritualità dell' Amicizia Cristiana**

Nell' Amicizia Cristiana si attribuiva la massima importanza alla vita interiore. Ognuno doveva dire di se stesso in coscienza: " Non ho altro desiderio più forte, che quello di fra regnare Gesù Cristo nella mia anima e in quella di tutti gli altri per mezzo della fede, della speranza e della carità".

Per poter raggiungere il loro sublime ideale gli Amici si impegnavano: ad accostarsi ai sacramenti due volte al mese - era molto per quei tempi -; a dedicarsi per almeno mezz' ora al giorno alla preghiera e alla lettura spirituale; a fare ogni anno otto, o almeno tre, giorni di ritiro spirituale, ed anche, quand' era possibile, ritirarsi in completa solitudine. In fine dovevano impegnarsi a digiunare in diverse occasioni e a praticare la devozione al Sacro Cuore di Gesù e di Maria, a San Giuseppe e a Santa Teresa. Tutti dovevano conoscere i libri buoni e osservare fedelmente le regole dell' Amicizia.



## CAPITOLO VII

---

### PER IL PAPA

Il periodo storico che intercorre tra la Rivoluzione francese e il tramonto di Napoleone vide la Chiesa nell' occhio del ciclone.

Pio VI nel 1798, fatto prigioniero da Napoleone, moriva di strapazzi nell' esilio di Valenza.

Pio VII, dapprima colmato di onori dal Bonaparte, dovette subire ogni genere di vessazione dallo stesso, appena cominciò ad opporsi alle sue prepotenti pretese. Spogliato dei suoi Stati, privato dell' appoggio dei Cardinali, fu trascinato di prigione in prigione, fino ad essere relegato a Savona (1809 - 1812), da cui fu deportato a Fontaineblau.

In queste circostanze il Padre Lanteri volle venire in soccorso del Pontefice. Radunò in segreto in un Comitato di soccorso i più ardenti e facoltosi fra i suoi discepoli facendo così pervenire al Papa tramite un agente segreto, un povero portinaio, ingenti somme di danaro.

Ma ciò che più affliggeva il Papa erano angustie morali. Nella sua solitudine, durante la lotta con Napoleone che pretendeva il diritto alla istituzione canonica dei Vescovi, Pio VII avrebbe avuto bisogno degli Atti del Concilio Ecumenico di Lione, per dimostrare le assurde pretese imperiali. Il Lanteri trascritti gli Atti del Concilio inviò un suo penitente, il Cavalier d' Agliano, a Savona. Ottenuta udienza dal Pontefice, nel chinarsi al bacio del piede, abilmente gli nascose quelle carte tra le pieghe della veste. Il Papa se ne servì per scrivere le celebri lettere ai Cardinali Caprara e Maury, al Vescovo D' Osmond e al Vicario Capitolare di Parigi, D' Astros, neutralizzando così le pretese napoleoniche. Questi atti pontifici, fecero l' effetto di una battaglia perduta e il despota se la prese con Cardinali ed ecclesiastici in vista gettandoli in prigione. I sospetti non potevano non cadere sul Lanteri. Il 29 gennaio 1811 un' improvvisa perquisizione per opera del Governo veniva operata in casa del Lanteri. I poliziotti non trovarono nulla di compromettente. Comunque nel marzo del 1811 vennero denunciati quattro fra i principali indiziati: il teologo Lanteri, il teologo Daverio, il teologo Guala e il Banchiere Gonella.

E così Padre Brunone si ritrovò agli arresti domiciliari, segregato alla Grangia, in una località assolutamente isolata a circa trenta minuti dal piccolo paese di Bardassano, al di là delle colline di Superga, nei dintorni di Sciolze. La distanza da Torino non è molta, ma per quei tempi era un vero confino.

Questo triste evento non scoraggiò Padre Bruno, anzi fu occasione per intensificare la preghiera, studiare, seguitare ad incontrare Amici, prendere delle iniziative...e anche qui la polizia non tardò ad indagare, a perquisire, alla ricerca di documenti compromettenti.

Ma anche per Napoleone giunse l' ora del redde rationem. Il 20 aprile 1814, tre giorni dopo avere abdicato nel castello di Fontaineblau al suo fatale impero, Napoleone partiva per l' isola d' Elba. I re e i principi spodestati da lui riu

dopo l' altro i loro troni. Il 24 maggio Pio VII rientrava fra acclamazioni giubilanti nella sua Roma. E anche il Lanteri potè rientrare nella sua Torino per ravvivare le attività delle Amicizie.

## CAPITOLO VIII

---

### FONDATORE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

Con l' andar degli anni, le innumerevoli esperienze spirituali e apostoliche del Padre Brunone Lanteri maturarono in lui "l' idea" di radunare un gruppo di sacerdoti competenti e zelanti, che incarnassero e proseguissero nel tempo quasi la stessa spiritualità e le stesse attività apostoliche dell' Amicizia. E infatti presero a seguirlo nella realizzazione del progetto i Sacerdoti Giuseppe Loggero, Giovanni Antonio Ferrero e Antonio Lanteri. Ma siccome la concretizzazione di certe iniziative non avviene né spontaneamente, né secondo l' idea originaria, ecco come, nel tessuto della storia, nel quale la divina Provvidenza opera, si realizzò la fondazione della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

A Carignano, a pochi chilometri da Torino, verso il 1815, tre sacerdoti Don Giovanni Reynaudi, Don Antonio Biancotti e Don Agostino Golzio, si riunirono per lavorare insieme per la santificazione propria e del popolo. I mezzi dovevano essere: il ministero della predicazione e confessione, una scuola per ragazzi con i segni della vocazione ecclesiastica e le opere di carità verso i poveri.

Don Reynaudi, per mettere a punto con prudenza e più efficacia questa ispirazione, cominciò a chiedere consiglio a qualche confratello. Trattò della cosa anche con il teologo Guala, ma questi gli suggerì di rivolgersi al Lanteri.

In un colloquio con il Reynaudi Padre Brunone percepì che quell' ispirazione era buona, anzi conteneva in sé la possibilità di un più vasto piano d' azione, maturato nell' animo suo attraverso l' esperienza di quarant' anni di lotte per la causa di Dio. E sul quel terreno cadde la proposta di allargare anche nei mezzi, ciò che si voleva fare in Carignano anche in tutto il Piemonte: Esercizi Spirituali, Missioni popolari, diffusione e difesa dei valori e delle verità cristiane, dedizione al perfezionamento degli studi del giovane clero, cura nel divulgare buoni libri per illuminare il popolo, preservandolo così dall' errore. Seguendo una forma di vita apostolica, si sarebbe potuto far sorgere una nuova Congregazione.

Dopo il colloquio con il Lanteri, Don Reynaudi ritornò in Carignano dai suoi per esporre quanto aveva imparato dal suo nuovo maestro. I compagni si mostrarono subito disposti a seguirlo. Da quel giorno il Padre Pio Brunone Lanteri fu considerato come il vero Capo nel nascente Istituto.

Composte dal Padre Brunone le Regole, fu richiesta l' approvazione canonica della nuova Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, che fu accordata nel 1816 dal Vicario Capitolare della Diocesi di Torino Monsignor Emanuele Gonetti e con regio Decreto si conferì agli Oblati la Casa e Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Carignano.

Non appena le opere di Torino glielo consentirono, nell' estate del 1817 Padre Brunone si recò in Carignano dove era tanto atteso.

Stabilì che gli Oblati si dedicassero a tempo pieno alle Missioni popolari e agli Esercizi Spirituali ad ogni classe di persone, che fossero sempre assidui al confessionale, e dopo San Tommaso d' Aquino, Sant' Alfonso dovesse essere il loro secondo maestro. Mise in risalto l' importanza dello studio delle scienze sacre, per essere adeguatamente competenti nelle attività apostoliche. E' ovvio, che con l' arrivo del Lanteri, l' impulso allo spirito di apostolato accrebbe notevolmente. E i frutti si videro subito. La città di Carignano cambiò volto. La popolazione avvezza allo spirito giansenista, fu liberata dai gravami dell' eresia e finalmente conobbe di nuovo lo spirito del Vangelo, la vita cristiana fu più intensamente vissuta.

Coincise con la venuta del Lanteri una nuova iniziativa, certamente ispirata al suo amore e alla sua esperienza di apostolato verso la gioventù: l' Oratorio giovanile, in armonia con il modello di esperienza educativa di San Filippo Neri. Era soprattutto il Padre Filippo Simonino ad occuparsi in questo settore.

Tre volte alla settimana venivano radunati i giovani nella chiesa delle Grazie, da dove, recitato il Rosario, passavano a un apposito locale della Casa per la catechesi e la formazione culturale, intercalata con canti sacri popolari. Si chiudeva con allegre ricreazioni nel cortile del Convento. E proprio dall' Oratorio sorsero le prime vocazioni oblate.

Tuttavia non contento di lavorare per la piccola città di Carignano, Padre Brunone lanciò di continuo i suoi compagni nell' apostolato della predicazione delle Missioni in altre Diocesi del Piemonte. I successi furono strepitosi, costellati però anche da persecuzioni che provenivano dalla frangia più rigorista e meno zelante del clero.

## CAPITOLO IX

---

### LA POTATURA DELL' ALBERELLO

Vuoi che il giovane albero cresca robusto? Potalo... Una volta potato ti sembrerà come legno morto, ma con il tempo ecco rispuntar foglie, fiori e frutti.

I successi dell' apostolato del nuovo Istituto, la crescente simpatia che lo circondava, parvero indicare a Padre Brunone fosse giunto il momento di chiedere in riconoscimento giuridico alla Santa Sede. La Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, accolse la richiesta con simpatia, ma come è di regola in simili casi, fece noto di essersi rivolta per le informazioni canoniche, come misura previa all' approvazione, al nuovo Arcivescovo di Torino Monsignor Colombano Chiaveroti.

E qui si apre per l' Istituto una dolorosa parentesi. Alle difficoltà del potere politico venne ad aggiungersi l' opposizione dell' autorità diocesana.

Monsignor Chiaveroti, uomo pieno di zelo e di austeri costumi era fra quelli che cercavano un rimedio alla decadenza religiosa con una linea pastorale moderata ma severa. Al progetto lanteriano espresse la volontà che gli Oblati, dipendessero da lui, onde evitare divisioni nel clero a causa della morale di Sant' Alfonso Maria de' Liguori, che però egli stesso approvava.

Invece di rispondere alle richieste della Santa Sede, l' Arcivescovo, preferì, lasciandole senza riscontro rivolgersi direttamente al Lanteri, proponendogli di fondare una Congregazione diocesana sul tipo degli Oblati di S. Carlo. Il Padre Lanteri rispose con due brevi scritti esponendo le ragioni per una fondazione su base più larga che un Istituto diocesano. Nello stesso tempo dimostrava come la dottrina di S. Alfonso fosse conforme alla dottrina tradizionale della Chiesa, la quale, col decreto del 1803, niente aveva trovato che fosse meritevole di censura. Corsero così due anni di inutili attese. L' arcivescovo rimase fermo nelle sue posizioni.

Le cose non avrebbero preso una piega peggiore se alla disapprovazione dell' Arcivescovo non si fosse aggiunta una vera persecuzione da parte di Carlo Giuseppe Francesco Abbate, Prevosto e Vicario foraneo di Carignano, rigorista acceso e convinto. E così iniziò con lui una polemica che coinvolse anche il popolo favorevole agli Oblati. Per evitare uno scandalo maggiore il nucleo dei primi Padri risolsero di separarsi in silenzio e attendere con pazienza un migliore avvenire. Così la Congregazione nel luglio del 1820 si disperse.

Pareva che tutto fosse finito. Comunque Padre Lanteri non perse la calma e la fiducia in Dio e in Maria. "*La Congregazione - diceva - è opera della Madonna, Ella ci penserà*". E infatti l' Istituto benché disciolto non cessò mai interamente di vivere e di operare. I pochi Oblati rimasti seguitarono attorno al Lanteri nell' apostolato delle Missioni. Molti Vescovi offrirono a al Padre Bruno la possibilità di insediarsi nelle loro Diocesi. Ma al Lanteri non pareva ancora giunto il tempo opportuno...

Fu un laico, che aveva lavorato nell' Amicizia Cattolica, il Cavaliere Luigi di Collegno, primo Ufficiale del Ministero degli Esteri a muovere le acque per la ripresa

della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Il Cavaliere chiese protezione e aiuto a Monsignor Rey, vescovo di Pinerolo, per gli Oblati. Questo Pastore, dal cuore simile a quello di S. Francesco di Sales fu scelto dal Signore per essere l' angelo della Congregazione, perché risorgesse imperitura.

Il 10 settembre 1825 Monsignor Rey scrisse a Padre Brunone una commovente lettera accludendo l' approvazione dell' Istituto, una petizione per l' approvazione da parte della Santa Sede, da consegnare in suo nome al Papa, esortandolo ad agire immediatamente.

Intanto sopraggiunto l' anno 1826, il Pontefice Leone XII indisse il Giubileo. Quest' occasione offrì a Monsignor Rey l' occasione per far conoscere la nuova Congregazione. Decise perciò che il suo popolo si disponesse ad acquistare la straordinaria indulgenza con una Missione in Cattedrale, e ne dette l' incarico agli Oblati di Maria Vergine. Il Padre Lanteri inviò i Sacerdoti Reynaudi, Loggero, Craveri e Enrico Simonino. La Missione fu un trionfo per gli Oblati.

Questo segno liberò il Padre Lanteri da ogni indugio: si decise di partire per Roma. Lo stesso Re Carlo Felice, informato dal Vescovo di Pinerolo, non solo inoltrò formale richiesta alla S. Sede per l' approvazione, ma inoltre offrì gratuitamente a Padre Bruno per il suo viaggio a Roma il libero passaggio da Genova a Civitavecchia, sopra una fregata della Marina Reale.

Giunto a Roma fu ricevuto dal Papa Leone XII e ai piedi del Pontefice emise i tre voti semplici di castità, povertà e obbedienza.

Espletate tutte le pratiche necessarie per il riconoscimento, tra molte difficoltà, finalmente il primo settembre 1826 le Costituzioni degli Oblati di Maria Vergine furono definitivamente approvate con il Breve Pontificio "*Etsi Dei Filius*".

Tornato a Torino, date le leggi regaliste del tempo, l' Istituto non poteva aver vita nello Stato Sardo senza il regio *Exequatur*, per ottenere il quale passarono parecchi mesi, per opposizione del Ministro degli Interni Conte di Cholex, ma alla fine, dopo tanti chiarimenti da parte di persone influenti presso il Re, le quali sostenevano il Lanteri, Carlo Felice accordò il regio *Exequatur*.

Il 7 luglio 1827 gli Oblati prendevano possesso della loro Casa e Chiesa di Santa Chiara in Pinerolo, da dove iniziò un intenso apostolato e i sogni di mille progetti a servizio della Chiesa

## CAPITO X

---

### LA FINE DEI GIORNI, OVVERO L' INGRESSO NELLA GLORIA

Carico di meriti, circondato da venerazione e da una indiscussa fama di santità, consolato ripetutamente della visibile presenza di Maria Vergine, il Padre Brunone Lanteri chiudeva gli occhi in Pinerolo il 5 agosto 1830, dopo aver guidato, purtroppo per brevi anni, con i suoi consigli e la sua formazione la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

Le ultime sue parole, accompagnate dalla benedizione paterna, ai figli piangenti attorno al suo letto di morte, furono queste:

*"Amatevi, amatevi molto gli uni gli altri, e siate sempre e poi sempre uniti di cuore, a costo di qualunque sacrificio".*

Mentre venivano lette le preghiere per gli agonizzanti, giunti al passo del Vangelo di Giovanni: *"Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato, perché siano come noi una sola cosa"* Padre Bruno fece cenno di ripetere il versetto. Appena udite queste parole il morente guardò verso il Tabernacolo, e con un dolce sorriso, soavemente spirò.

Dopo la sua morte sono state attribuite al Lanteri innumerevoli grazie.

Trascorsi molti anni, iniziò il processo di Canonizzazione.

Dalla Chiesa fu riconosciuta l' eroicità delle Virtù e nel 1966 il Papa Paolo VI dichiarava Pio Bruno Lanteri Venerabile.

Per proclamarlo Beato ora si attende un segno dal cielo, cioè un miracolo ottenuto per l' intercessione dello stesso Venerabile.

Ciò che è importante è che l' opera del Lanteri prosegue per mezzo della sua Congregazione, la quale cerca di mettere in atto, secondo le proprie forze, gli scopi che il Fondatore ha lasciato di realizzare a servizio della Chiesa.

Li vogliamo rammentare a conclusione di questa breve biografia:

\* Dare gli Esercizi Spirituali, secondo il metodo di S. Ignazio, a tutte le categorie di persone, sia sotto forma di Missioni popolari, sia come Esercizi dettati in un clima di silenzio e solitudine, sia a gruppi, sia a singole persone, per aiutarli a cercare e trovare la volontà di Dio, per la scelta dello stato di vita, oppure per mettere ordine e meglio orientare la propria condizione di coniugato, sacerdote, religioso, professionista.

\* Dedicarsi all' amministrazione del Sacramento della Riconciliazione, per far incontrare gli uomini con la misericordia di Dio.

\* Promuovere la frequenza ai Sacramenti

\* Diffondere la sana dottrina della Chiesa mediante i mezzi di comunicazione sociale e promuovere la lettura dei libri buoni.

\* Essere disponibili per la formazione e per l' aiuto pastorale del clero in cura d' anime.

\* Dopo qualche anno, dalla morte del Venerabile Padre Bruno Lanteri, i suoi discepoli, interpretando l' universalità apostolica del carisma lanteriano, aggiunsero un sesto scopo: le missioni estere, secondo il mandato di Gesù: " Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura".

29 giugno 1995 solennità dei Santi Pietro e Paolo

## **FLORILEGIO DI PENSIERI LANTERIANI**

Dopo aver scorso la vita del Padre Brunone Lanteri, proponiamo una serie di pensieri, estratti dagli innumerevoli suoi scritti. E' un florilegio di massime, di sentenze di riflessioni, che possono essere utilizzate quali semi di contemplazione, di consigli, di conforto, per vivere un po' meglio la vita cristiana...

### **AMOR DI DIO**

#### **Dio mi ama:**

1° Con tutte le creature, che vi sono nella terra e nel cielo, poiché tutte le ha create, e le impiega per me, anzi mi serve Egli stesso in tutte.

2° Con tutto se stesso, perché impiega per me tutte le sue perfezioni; e tutte e tre le divine persone si occupano di me.

3° Come se stesso, perché l' Eterno Padre mha dato il suo Unigenito Figlio e lo Spirito Santo, che ama quanto se stesso in cielo.

4° Mi ama in certo modo più di se stesso, perché posso dire che Dio stesso si sacrificò e morì per me.

### **CONFIDENZA IN DIO**

Questo è quello che il Signore tanto desidera da noi: che a Lui ricorriamo con fiducia; perciò ci ha insegnato Egli stesso all' inizio dell' orazione di chiamarlo Padre: Padre nostro; ci concede di essere Padre prima dell' orazione stessa, perché stiamo sicuri, senza esitare, che ci concederà il rimanente che è molto meno di questo: e con questa confidenza ci insegna 1° a manifestargli anche le nostre miserie temporali, 2° chiedergli la liberazione da esse, permettendo alla umanità qualche sfogo moderato nelle nostre angustie.

Gli uomini non sono che miseria, Iddio non è che misericordia. Il mezzo di unire la miseria alla misericordia è la confidenza.

Iddio è facile a perdonare più che la stoppa a bruciarsi.



Sente bene di Dio chi, determinato a convertirsi, tiene Dio per quell' abisso che è senza confine. Lungi dunque ogni pensiero ingiurioso a Dio e suggerito dal demonio, come per esempio, che Dio si stanca di attendere per la nostra mala corrispondenza e perciò si nasconde, ci castiga, ci abbandona, e simili altre falsità.

Se verrò a mancare, fosse anche mille volte, non mi perderò d' animo, non mi inquieterò, ma sempre pacificamente subito dirò: Adesso ricomincio!

La speranza è sola propria degli uomini. Noi abbiamo in comune con i dannati la fede, con la differenza che essi credono e tremano, noi invece crediamo e speriamo. Abbiamo in comune con i beati la carità, con la differenza che essi amano ciò che possiedono, noi amiamo ciò che speriamo di possedere. La sola speranza è dunque bandita dal Paradiso e dall' Inferno: abita solo su questa terra, ed è propria di tutti noi, è la nostra caratteristica, l' essenziale della vita spirituale, perché ci differenzia dai beati e dai dannati: La speranza è il motore della fede e della carità: onde questa dobbiamo piantare e rassodare negli uomini, senza della quale non si otterrà mai niente.

### GESÙ CRISTO

La Chiesa è sempre intenta a formare in noi l' immagine di Gesù Cristo (Gal.4,19) e la forma in noi nel battesimo, la corrobora nella cresima, la nutre nell' Eucaristia, la riforma nella penitenza, la perfezione con l'Unzione degli infermi.

In ciascuna azione abbiamo sempre Gesù dinanzi agli occhi, come compagno e modello e impegniamoci d' imitarlo nel modo più perfetto, sia quanto all' interno che all' esterno, unitamente agli esempi di Maria Santissima, per renderci in questo modo, con l' intercessione di Maria, più somiglianti all' immagine di Gesù, che dobbiamo imprimere nei nostri cuori. Stiamo sempre in compagnia di Gesù, conversiamo sempre con Gesù, siamo sempre uniti con Gesù nelle intenzioni e nelle azioni e diventiamo una copia viva di Gesù: Gesù nei nostri cuori, noi nel cuore di Gesù. Qual cosa vi è di più grande e più consolante di questa?

Da tutta l' eternità era Dio, ma non mio. Divenne mio Signore nel tempo, per essere il Dio mio nell' eternità.

Tu, Gesù benedetto, mi comandi che io mi vesta di Te, tu comandi che mi trasformi in me. Dammi ciò che comandi, e comanda ciò che vuoi. Sarò un altro Te. Viva io, non già io, ma viva Tu in me, che con il Padre e con lo Spirito Santo.

Non si va alla gloria se non per mezzo di croci e di afflizioni sofferte con Gesù e per Gesù.

Oh il gran libro che è il Crocifisso! Ci fa comprendere tutti i voleri di Dio, tutti i doveri dell' uomo. Che gioverebbe possedere tutte le scienze, se manca la scienza del Crocifisso?

Il nostro Paradiso è il crocifisso Gesù: da lui sgorgano cinque fontane: La prima è sorgente di misericordia per cancellare le nostre colpe;

La seconda è di sapienza per rischiarare le nostre anime;

La terza è di devozione, per innaffiare le piante delle virtù e renderle fertili;

La quarta è di carità, per infiammare il nostro zelo, e bruciare il nostro cuore con le fiamme d' amore;

La quinta è fontana di vita che ci è riservata per l' eternità

Il Cuore di Gesù Cristo è cuore grande perché divino, ma vuole che il nostro rassomigli al suo. Il suo cuore (cioè l' amor suo) è senza limiti e generale, cioè s' estende a tutti gli uomini e a tutte le miserie: così vuole che sia il nostro. La carità ci dà tanti fratelli quanti sono gli uomini al mondo.

### **MARIA SANTISSIMA**

Maria Santissima è il trono della divina misericordia ed il canale per cui si ricevono tutte le grazie.

O Madre benignissima di pietà, come nessuna creatura più di Voi si assomiglia alle perfezioni incomprensibili del vostro divin Figlio, così nessuna più di Voi gli si avvicina nella misericordia.

Maria è mia Madre, la mia nutrice, il mio Paradiso.

Per portare le anime a Dio bisogna farle passare per le mani di Maria, come le grazie di Dio passano tutte per le sue mani benedette.

Vergine santa, Madre di Dio e mia Signora, io vi chiedo due cose che tutte e due mi sono necessarie: 1° Date a me il vostro Figlio; Egli è il mio tesoro, senza di Lui io sono povero. 2° Date me al vostro Figlio; Egli è la mia sapienza e la mia luce; senza di Lui io sono nelle tenebre: tutto a Gesù per Maria, tutto a Maria per Gesù.

Maria Vergine fu coronata in cielo come figlia, come madre, come sposa con triplice corona di sapienza, di potenza, di bontà. Con l' attendere all' orazione si partecipa alla sua sapienza, con il vincere se stesso si partecipa della sua potenza, con la carità, cordialità, condiscendenza verso il prossimo si imita la sua bontà.

La devozione a Maria è un pegno di predestinazione e di cattolicità.

### **FEDE**

Si deve rispettare la parola di Gesù Cristo come la sua stessa immagine, come Lui stesso. Noi vediamo molto meglio la persona per la parola che per l' immagine, perché l' immagine non ci può rappresentare che l' esterno, mentre la parola ci manifesta l' interno medesimo dell' anima.

In Dio non v' è niente che non sia Dio: dunque la sua parola (non il moto materiale ma il significato) è Dio medesimo, la sapienza divina. La parola di Dio è un modo speciale con cui Dio si comunica a noi: questo è un mezzo per noi più sicuro e men sospetto di partecipare a Dio più che se lo vedessimo con i nostri occhi.

Saremo pronti a vincere qualunque rispetto umano; a professare apertamente e coraggiosamente la dottrina della Chiesa cattolica romana; a dimostrarci fermi nella fede e nell' obbedienza alla Santa Sede; e difendere anche a costo dell'apropria vita qualunque verità cattolica, come pure qualunque decisione od ordinamento della Santa Sede.

### **PRESENZA DI DIO**

Guarda colui che ti guarda, ascolta colui che ti parla, ama colui che ti ama.

Il vero palazzo dell' anima è la Divinità. la sua portata per tutto si trova aperta, affinché facilmente possiamo uscire da noi stessi e dalle creature.

Questa porta è l' immensità di Dio che riempie tutto, che vede ogni cosa...ovunque l' anima può elevarsi ed alloggiarsi in quest' ammirabile dimora. Le diverse perfezioni di Dio sono i diversi appartamenti del palazzo, ove siamo invitati ad entrare per ammirarne la bellezza e le meraviglie e dimorarvi finché vorremo.

Bisogna ch' io para a Dio le porte della mia mente, cioè la memoria, l' intelletto e la volontà perché in queste consiste l' immagine della Trinità, per queste l' anima si fa capace di Dio. Dio si sente per la memoria e per la rivelazione, si vede per l' intelligenza e per la contemplazione, si abbraccia per la volontà e per l' affetto; perciò le potenze dell' anima si possono con ragione chiamare porte eterne. Debbo dunque dare a Dio la vigna dell' anima mia, cioè dare la mia memoria alla Mente eterna che è il Padre, il mio intelletto al sommo Vero che è il Figlio, la mia volontà al sommo Bene che è lo Spirito Santo, e da ciascuna delle tre Persone chiedere la grazia e l' aiuto opportuno.

Dio è presente all' anima assai più di ciò che ella è presente a se stessa; è presente nel nostro corpo assai più che la nostra anima; è presente a tutte le cose ed a noi in particolare assai più che un cristallo esposto al sole è circondato e pieno di luce. Dio non solamente è nel luogo dove io sono, ma è particolarmente nel cuore del giusto e nel profondo del nostro spirito il quale esso vivifica ed anima con la sua divina presenza, stando ivi come cuore del nostro cuore, come spirito del nostro spirito. Perché come l' anima sta per tutto il corpo... così Dio stando presentissimo e tutte le cose, assiste nondimeno in modo speciale al nostro spirito.

Ogni creatura mi avverte che vi è Dio e perché porta il marchio del suo creatore e conservatore. Mi avverte che Dio è presente, perché è alloggiata nella sua immensità ed è dipendente dalla sua essenza.

## CARITÀ VERSO IL PROSSIMO

Ricordatevi che la carità verso il prossimo è la pupilla degli occhi del Redentore, la livrea dei suoi veri servi, il carattere dei predestinati.

Agli Oblati il Padre Brunone lasciò questa regola:

L' amore con il quale si ameranno sarà *un amore cordiale*, quale si addice a veri fratelli di una stessa famiglia;

Un *amore affabile* per cui facilmente e con piacere si comunicheranno i sentimenti di pietà e le notizie di studio;

Un *amore sofferente*, sopportando facilmente i difetti tra di loro, senza dar segno di risentimento o di molestia, e dimenticando facilmente ogni offesa o disgusto ricevuto, perché *la carità è un bene immensamente superiore a qualunque altro bene*;

Ameranno gli altri *più di se stessi* per meglio imitare la carità di Gesù Cristo.

La carità ha da essere in casa nostra la sola padrona, la sola dispensiera, la sola infermiera: E' la carità che ha da dare, come è pure la carità che ha da ricevere, perché è paziente e benefica, non cerca il proprio interesse, tutto spera, tutto sopporta.

Sforziamoci d' imitare il più da vicino che potremo la condotta del divino Maestro, nel convivere con i suoi apostoli e discepoli, ricopiando con ogni diligenza la sua dolcezza inalterabile in ogni occasione, e siamo solleciti di stimarci ed amarci tutti. Procureranno di avere verso tutti una stima sincera costante e fondata sulla fede, non vedendo negli altri che altrettante immagini di Gesù.

## PAPA - CHIESA

Debbo tenere ben fermo ciò che disse San Gerolamo ad un suo discepolo, che la verità è quella che viene dalla Cattedra di Pietro; perciò mi ci confermerò nell' *operare* e nel credere, giacché chi su quella siede è il Vicario di Gesù Cristo.

Il Papa è la ruota maestra di tutta la Chiesa, il sole del Cristianesimo; è come il maestro di cappella nella musica del Cattolicesimo.

Professo di riconoscere la santa, cattolica, apostolica e romana Chiesa madre e maestra di tutte le Chiese. Prometto e giuro vera obbedienza al Romano Pontefice, successore di Pietro, principe degli Apostoli e Vicario di Gesù Cristo, confessando che nessuno può essere cattolico, senza l' unione con la Chiesa Romana, né può salvarsi senza un' obbedienza sincera al Romano Pontefice, quale professerò sempre senza eccezione e restrizione. Riconosco ancora l' infallibilità del Romano Pontefice nei suoi giudizi dati ex Cathedra, e detesterò sempre ogni novità contraria a questo riguardo.

## PECCATI D' OMISSIONE

I peccati d' omissione sono come il veleno degli aspidi che si dice insanabile, perché occultissimo e potentissimo.

*Occultissimo*, in quanto le omissioni sono dette peccati occulti, decisione trattata nelle tenebre, perché questi peccati sono poco conosciuti, poco considerati.

*Potentissimo*, perché i peccatori mal abituati in peccati di opere spesso si emendano, ma un superiore, un ufficiale, un ministro abitualmente trascurato nei suoi doveri d' ordinarionon si corregge mai, e dal non avere usato per il passato tante diligenze e cautele, pensa di aver acquistato come un diritto o prescrizione a non usarle in futuro, e reputa scrupoloso e indiscreto chi vuole obbligarvelo.

Due sono le radici delle colpe d' omissione*la frode* da parte dell' intelletto che si lusinga e adula di non essere obbligato a tanto; *l' indolenza* da parte della volontà che fugge la fatica ed i fastidi.

## ORAZIONE

Senza orazione non c' è speranza di salvezza; con poca orazione c' è molta temere della propria salvezza; con molta e continua orazione sicuramente uno si salva.

Il gran mezzo per ottenere da Dio quanto ci è necessario è questo: mettere tutta la forza della nostra preghiera non con il chiedergli quanto *desideriamo da Lui*, ma bensì *quanto Egli desidera da noi*.

Mezzo per ottenere sicuramente e infallibilmente quanto si desidera e si domanda, è l' interporre sempre il nome di Gesù Cristo e servirci dei suoi meriti, perché non vi è cosa che Dio non faccia per amore del suo Figliolo.

INDICE

NASCITA E CRESCITA IN UNA FAMIGLIA CRISTIANA

LA DIVINA CHIAMATA: L' UOMO PROPONE E DIO DISPONE

TU SE' LO MIO MAESTRO E IL MIO AUTORE

SULLA VIA DELL' INIZIAZIONE

SACERDOTE IN ETERNO

LE RADICI DELL' AZIONE CATTOLICA: L' AMICIZIA CRISTIANA NELLA  
VITA DEL LANTERI

PER IL PAPA

IL FONDATORE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

LA POTATURA DELL' ALBERELLO

LA FINE DEI GIORNI, OVVERO L' INGRESSO NELLA GLORIA

FLORILEGIO DI PENSIERI LANTERIANI